I GIOVANNI FARINA DELLA "*CASSINA DI CHINN*" E L'ACQUA DI COLONIA

Più che una vicenda realmente accaduta, sembra una di quelle storie che raccontavano le nostre nonne, sedute nelle stalle accanto alle mucche, durante le interminabili e nebbiose serate invernali di tanti anni fa; ma è capitata davvero in una cascina di Inzago, che si trovava – e si trova ancora oggi – lungo le sponde della roggia Crosina.
I particolari di questa storia mi sono stati raccontati da Regina Farina Vavassori e sono emersi parlando a proposito di un suo zio – Giovanni Farina – emigrato in America dopo la Prima Guerra Mondiale.
La vicenda è così singolare e affascinante, che merita di essere raccontata.

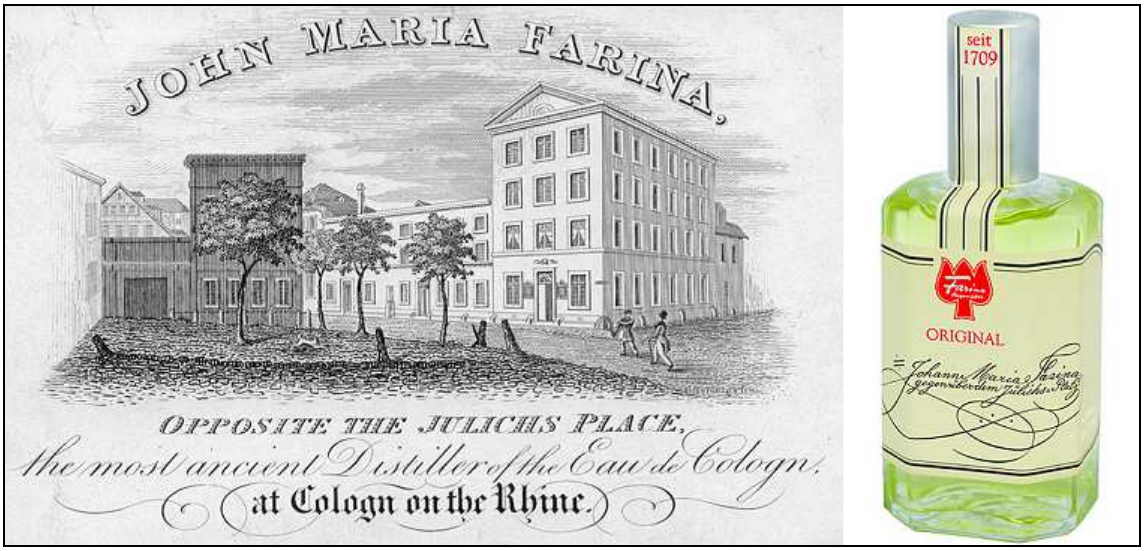
A cavallo tra Ottocento e Novecento, la cascina Draga – nella parlata locale *"la cassina di Chinn"* – di Inzago, come tutte le altre cascine lombarde, era densamente popolata e, tra i ceppi familiari che vi risiedevano, vi erano anche i Farina. Oltre ai genitori, c'erano cinque figli maschi e una femmina, che si chiamavano praticamente tutti allo stesso modo: Giovanni Maria i maschi, Giovanna Maria la femmina. Si potrebbe pensare a un vezzo della buona nonna Emilia, visto che era stata proprio lei a incaponirsi nel voler chiamare tutti i figli con lo stesso nome. In realtà, la nonna aveva avuto le sue buone ragioni; infatti, ancora oggi, dopo tanto tempo, i nipoti ricordano una strana storia che la nonna raccontava loro per giustificare quella scelta: un re di Francia aveva portato tale nome (Giovanni Maria Farina) e, nella sua magnanimità, aveva voluto gratificare con un premio in denaro tutti coloro che si chiamavano nello stesso modo.
Visto che ciò era successo una volta, chi mai poteva dire che non sarebbe potuto succedere una seconda volta? E se questo fosse di nuovo accaduto, tutti i suoi figli - femmina compresa – avrebbero goduto ancora del privilegio: evviva i re di Francia! Ecco spiegato il perché quella generazione di Farina della *cassina di Chinn* ebbe un unico nome e cognome: Giovanni/a Maria Farina.
Inutile dire che la storia raccontata dalla nonna non venne presa troppo sul serio dai suoi figli (proprio loro, quelli che si chiamavano Giovanni), certamente più disincantati dei loro genitori; infatti, la successiva generazione di Farina, che nacque attorno alla metà del Novecento, vide il ritorno ai nomi tradizionali, ben diversificati tra di loro: Filippo, Regina, Cesare, Angelo, ecc.
Questi ultimi nipoti, per di più, avendo potuto studiare, sapevano bene che, a partire da Carlo Magno in poi, che sia stato un Capeto, un Orléans o un Borbone, nessun re di Francia si era mai chiamato Giovanni Maria Farina; ergo, la nonna aveva creduto ad una delle tante baie che si raccontavano così frequentemente nei tempi passati e che, con pazienza certosina, venivano tramandate oralmente di nonna in nipote.
Andando avanti nel tempo, c'è stata una successiva generazione di Farina, nata verso gli anni Settanta e Ottanta del Novecento e, in quest'ultima generazione, ricompare di

nuovo il nome Giovanni, ma – sia ben chiaro – solo per tramandare il nome del nonno, come si costuma, da sempre, in tutte le famiglie inzaghesi, non certo per via della storia... del re di Francia.

A questo punto, per continuare il nostro racconto, dobbiamo fare un salto indietro nel tempo, abbandonare Inzago e i Farina della *cassina di Chinn* e spostarci in Germania, più precisamente a Colonia, l'antica *Colonia Claudia Ara Agrippinensium*, che aveva raggiunto una posizione di primissimo piano tra le città tedesche situate sulla riva del Reno attorno al 1500, ma che, a causa della guerra dei Trent'anni, nel secolo successivo era parecchio decaduta.

All'inizio del 1700, Giovanni Maria Farina, un Italiano originario della val Vigezzo, la vallata che si dirama da Domodossola verso Levante, si era stabilito a Colonia e aveva ereditato un'attività da un lontano parente, anche lui originario della val Vigezzo: Gian Paolo Feminis. Quest'ultimo era un personaggio davvero singolare, tra le altre cose era stato nominato socio onorario della Camera del Commercio di Colonia, e custodiva gelosamente una ricetta segreta, che sembra gli fosse stata consegnata da un monaco.
Tra gli oggetti che il Farina ereditò dal Feminis, figura anche una pergamena con la ricetta segreta, per mezzo della quale si poteva ottenere un medicamento – a dir poco miracoloso – tramite la macerazione di piante e fiori: *"Si prende lo spirito di vino, poi servono i fiori, le piante aromatiche, quelle che crescono sulle nostre colline in Italia. Ma bisogna sapere quali fiori e in quali proporzioni. Poi bisogna metterli a macerare in un tino coperto per tutto il percorso della luna, toglierli, rimetterli e aggiungere*

bergamotto e rosmarino, solo quando la luna diventa calante. Questo è il segreto".
Nonostante la passione del Feminis per gli intrugli e per i decotti, la sua *"Aqua Mirabilis"* non aveva riscosso grande successo e Giovanni Maria Farina lo sapeva: perciò, bisognava cambiare qualcosa. Come prima idea, pensò di aggiungere al nome originale un accattivante *"Eau admirabile de Cologne"*, scritto in Francese, la lingua allora usata dalle classi nobili e borghesi di tutta Europa; poi, sicuro del fatto suo, la fece analizzare dai dottori dell'Università di Colonia, i quali – forse dietro congruo compenso – giunsero a questa conclusione: *"Essa (l'Aqua Mirabilis) è un controveleno contro l'aria mefitica e la peste, guarisce battiti di cuore, impedisce malattie cutanee, risana dalle costipazioni del fegato, della milza e degli intestini, caccia le coliche, guarisce cancrena, mal di denti, scorbuto, calcoli biliari, renella, podagra, etc.".*
In sostanza, se bevuta nelle giuste dosi diventava il rimedio universale, una sorta di elisir di lunga vita!
Con un nome e una patente simile, la ricetta ereditata dal Farina ebbe un successo immediato, che andò ben oltre le aspettative del produttore: dovette abbandonare il suo negozietto e aprire una piccola fabbrica in piazza Jülichs.



Oltre a essere bevuto, il prodotto poteva venire usato anche come profumo e per l'igiene personale (al giorno d'oggi, infatti, la usiamo esclusivamente per questi ultimi scopi): bastava mettere al centro della camera una ciotola di *Aqua* perché si dileguassero gli odori stagnanti che impregnavano i muri e i mobili della casa. Odori che provenivano dai corpi sudati e poco avvezzi a lavarsi regolarmente, da deiezioni umane e animali che ristagnavano in vasi o sul pavimento, da verdure e carni imputridite, da sudiciume stratificato col tempo, d'incanto sembravano sparire per lasciare il posto a un fragrante profumo di fiori e di alcol.
Tagli, graffi, contusioni e ferite più o meno profonde erano i danni più frequentemente riportati nelle battaglie e nei combattimenti dai soldati, che, a quell'epoca, usavano ancora spade, sciabole, picche e baionette; quale miglior rimedio poteva esserci di

questo nuovo prodotto, che, pur senza rendersene conto, disinfettava perfettamente le ferite?
A seguito dell'enorme successo ottenuto dall'acqua di Colonia, molti commercianti di quella città pensarono di potersi arricchire producendo loro stessi il preparato: le contraffazioni avevano avuto inizio quando alla Porta della città di Colonia si presentarono acquirenti provenienti da altre regioni, che chiedevano dove si trovasse la fabbrica dell'*Aqua*. Dapprima i doganieri indicavano la strada giusta per il laboratorio di Farina, ma ben presto i clienti vennero dirottati – naturalmente dietro un congruo compenso – verso altre fabbriche, nate per sfruttare l'idea del medicamento.
Gli affari di Giovanni Maria Farina non subirono un vero tracollo, ma la nuova situazione che si era creata lo preoccupava, così pensò di prendere in contropiede gli imitatori, evidenziando sull'etichetta il proprio nome – *Johann Maria Farina* – dando così la sua paternità all'*Aqua Mirabilis*.
Gli imitatori non si dettero per vinti: se un Farina doveva legalmente figurare come produttore, non restava che adeguarsi alla legge. Vennero in Italia e setacciarono le province della Lombardia e del Piemonte in cerca di *Farina*, cognome abbastanza diffuso in queste nostre regioni, meglio ancora se il nome era *Giovanni Maria*, per farli diventare – solo sulla carta, naturalmente – produttori dell'*Aqua*.

Un certo numero di *Giovanni Maria Farina* – <u>dietro un compenso più o meno lauto</u> – fecero una croce sotto i lunghi contratti, nei quali l'unica cosa certa è che sarebbero stati esclusi dai futuri guadagni provenienti dalle vendite dell'*Aqua Mirabilis* e fu così che i loro nomi e cognomi cominciarono a comparire su brillanti targhe ed etichette, a migliaia di chilometri di distanza dai loro paesi d'origine.

L'essenziale, per gli acquirenti, era di comperare l'*"Aqua Mirabilis - Eau de Cologne"* e poco importava loro se si trattasse del Farina originale o di un suo omonimo.
Giovanni Maria non si diede per vinto e ideò un'altra contromisura: la sua era l'unica fabbrica con il laboratorio di fronte a piazza *Jülichs*. Per distinguersi dalle altre ditte e guidare i clienti nel luogo giusto, fece scrivere sulle etichette il nome della piazza, con l'aggiunta di "*gegenüber*", ossia "di fronte a" piazza *Jülichs*.
Anche questo stratagemma, però, funzionò per poco tempo: se era vero che solo Giovanni Maria Farina aveva il laboratorio di fronte a piazza Jülichs, era altrettanto vero che gli altri laboratori si trovavano "di fianco", "dietro", "accanto", "lontano", "vicino", alla piazza: bastava scrivere queste altre posizioni sui flaconi, per confondere di nuovo le idee agli acquirenti; come si poteva pensare che un semplice aggettivo – per di più scritto in Tedesco – riuscisse a indirizzare alla giusta fabbrica gli ordini provenienti da tutta Europa? Di nuovo, fu un proliferare di etichette con il nome di piazza *Jülichs* preceduta da tante varianti topografiche che, da allora, la resero nota in tutto il mondo.
L'elenco dei personaggi famosi che hanno apprezzato e che sono diventati assidui

consumatori dell'acqua di Colonia è lunghissimo: J.W. Goethe, Napoleone Bonaparte, la regina Vittoria, solo per citarne alcuni. Così, attraverso i secoli, la storia dell' *"Aqua Mirabilis"* è continuata fino ai nostri giorni; oggi sono i Farina dell'ottava generazione a produrre l' *"Eau de Cologne"* con la ricetta segreta originale, che divenne il profumo usato da tutte le corti europee e dalle famiglie reali (nell'archivio della ditta, sono conservati più di 50 titoli di "fornitore di corte").

Torniamo ora a Inzago e ai Farina di casa nostra; a questo punto il mistero della nonna Emilia è facilmente spiegabile: è molto probabile che un Giovanni Maria, avo dei Farina della *cassina di Chinn* di Inzago, avesse ricevuto dei soldi e fosse diventato, a sua insaputa, uno dei tanti produttori dell'Acqua di Colonia. Non è poi da escludere che, per fargli firmare il contratto nascondendogli il vero motivo della ricompensa, gli abbiano inventato la storia che si trattava di un omaggio da parte del re di Francia, a favore di tutti coloro che portavano il nome di Giovanni Maria Farina; proprio quella stessa storia che la nonna continuava a raccontare agli increduli nipoti, a metà del secolo scorso.
È evidente che la nonna aveva avuto le sue buone ragioni per chiamare tutti i propri figli con lo stesso nome! A conti fatti, non si trattava di un racconto frutto della sua fantasia, ma rimontava a una vicenda realmente accaduta a metà del 1700, circa duecento anni prima.
Ora, sarà forse solo suggestione, ma, da quando conosco i particolari di questa vicenda, tutte le volte che mi capita di incrociare Giovanni, figlio di Filippo Farina, ho l'impressione che, dopo il suo passaggio, rimanga una scia di quel delicato, fragrante e persistente aroma che si sprigiona dall'acqua di Colonia...

Silvano Pirotta

Notizie relative all'Acqua di Colonia e alla famiglia Farina che ancora la produce, se ne trovano in abbondanza su numerosi siti di INTERNET, usando come chiave di ricerca le parole: "Acqua di Colonia", "Giovanni Maria Farina", "Gian Paolo Feminis", ecc.

Articolo pubblicato sul notiziario del GAEM: "RETROVERSUM" n. 49.
Pubblicato, poi, anche sulla rivista "DEMOS", nel mese di Marzo 2004.